

MEDICINA NEI SECOLI
ARTE E SCIENZA



GIORNALE DI STORIA DELLA MEDICINA
JOURNAL OF HISTORY OF MEDICINE

Fondato da / *Founded by* Luigi Stroppiana

QUADRIMESTRALE / *FOUR-MONTHLY*

NUOVA SERIE / *NEW SERIES*

VOL. 24 - No 2

ANNO / *YEAR* 2012

Articoli/Articles

VINDICIANO E LA TEORIA DEI TEMPERAMENTI

FABIO STOK

Università di Roma Tor Vergata, I

SUMMARY

VINDICIANUS AND THE THEORY OF TEMPERAMENTS

Vindicianus, in his Epistula to Pentadius, refers to a 'latinized' edition of an Hippocratic medical work which is not the De natura hominis nor any other Hippocratic text. The recent edition of the pseudohippocratic De pulsibus et de temperamentis corporis humani clearly proves that the Epistula is a translation of this text. The article discusses the question of the attribution of the Epistula, already problematized by J. Jouanna, its dating and its sources, surely including the pseudohippocratic De pulsibus et de temperamentis, but also a more ancient medical tradition, at least referring to Pseudoarist. Probl. 30,1.

L'affermazione di Vindiciano, nell'*Epistola a Pentadio*, di aver 'latinizzato' un'opera medica di Ippocrate (*ex libris medicinalibus Hippocratis intima latinavi*¹) ha suscitato in passato perplessità, in quanto il testo dell'*Epistola* non è traduzione del *De natura hominis*, a cui pure si riallaccia la teoria dei quattro umori che essa espone, né di altri trattati inclusi nel *Corpus Hippocraticum* (per cui il verbo 'latinavi' è stato talora interpretato in modo generico, nel senso che Vindiciano avrebbe esposto in latino una teoria che aveva trovato trattata in greco²). La recente pubblicazione di un testo in precedenza inedito, lo pseudodippocratico *De pulsibus et de temperamentis corporis humani*³, elimina ogni perplessità in quanto l'*Epistola* co-

Key words: Vindicianus - Humors - De pulsibus et de temperamentis corporis humani

stituisce chiaramente una traduzione di questo testo; anche la dichiarazione di Vindiciano, di tradurre un'opera ippocratica, trova preciso riscontro nel trattato, che è attribuito appunto ad Ippocrate⁴.

Nel trattato sono presentati i quattro umori costitutivi del corpo umano, sangue, bile gialla, bile nera e flegma (§ 1⁵) ed elencate alcune loro caratteristiche e correlazioni: qualità fisiche (§ 2), parti del corpo in cui hanno sede (§ 3), rapporto con le stagioni (§ 4), con le ore della giornata (§ 4), orifici da cui fuoriescono (§ 6), rapporto con le età della vita (§ 7), con i caratteri (§ 8) e con la pulsazione (§ 9).

La serie quaternaria degli umori è teorizzata nel *De natura hominis* di Polibo, genere di Ippocrate⁶, nel quale già erano indicate alcune delle correlazioni proposte nel trattato pseudoippocratico. Altre risalgono alla tradizione successiva ed una in particolare, quella fra umori e caratteri, trova in questo trattato la sua più antica attestazione: ed è una correlazione di particolare interesse storico-culturale, in quanto delinea una tipologia dei temperamenti (sanguigno, flemmatico, bilioso e melancolico) che avrà poi una straordinaria fortuna in età moderna, esplorata nel ben noto volume di Klibansky, Panofsky e Saxl⁷.

Il trattato trova sostanziale riscontro nel testo latino dell'*Epistola a Pentadio*, che comprende però alcune parti assenti nel testo greco: la parte prefatoria, in cui l'autore si rivolge a Pentadio; il passaggio di p. 489, 3-5 Rose, *omnia ergo quae calidam habent virtutem in superioribus locis corporis dominantur, frigida autem inferiora tenent*, collocato fra i §§ 7 e 8 del corrispondente testo greco, che appariva peraltro di per sé incongruo rispetto alla serie contestuale ed attinente piuttosto con la materia del § 3; la trattazione di pp. 489, 12-491, 12, in cui è trattato il rilievo degli umori nella patologia e nella terapeutica; e la breve allocuzione finale (p. 492, 1-2: *Haec tibi pro nostra memoria religiose, nepos, dedi, maiora postea noscituro*), che si riallaccia alla parte prefatoria.

Un confronto puntuale fra i due testi, e quindi un giudizio sulle caratteristiche della traduzione, appare difficoltoso per la parzialità delle

rispettive edizioni: il testo pubblicato da Rose ignora le varianti del codice Dresdensis Dc 185 segnalate da Fuchs⁸, che appaiono in qualche caso più vicine al testo greco tradotto⁹, mentre il testo del trattato greco è basato sul citato codice Parisinus suppl. graec. 1254; ma lo stesso Jouanna ha successivamente segnalato che la versione del codice Parisinus graec. 2494 del sec. XV presenta maggiore attinenza con la traduzione latina, anche per quel che riguarda la sezione finale relativa a patologia e terapeutica, assente nella versione del trattato pubblicata in precedenza¹⁰.

Fra i testimoni in precedenza noti della classificazione dei temperamenti¹¹ quello databile più antico era finora proprio l'*Epistola* di Vindiciano, della seconda metà del IV secolo (Vindiciano fu medico di corte dell'imperatore Valentiniano, proconsole fra il 379 e il 381¹², conosciuto da Agostino¹³ e maestro di Teodoro Prisciano¹⁴). L'*Isagoge pseudosoranea*¹⁵, che ancora Klibansky-Panofsky-Saxl¹⁶ datavano al III secolo, è in realtà non precedente all'età carolingia, come ha dimostrato qualche anno fa Fischer¹⁷, e dipende comunque, come ha osservato Jouanna, dall'*Epistola* di Vindiciano¹⁸.

Il testimone più antico della classificazione è ora da considerarsi il trattato pseudoippocratico, di cui l'*Epistola* di Vindiciano costituisce il termine *ante quem*. La datazione che ne consegue non è stata però ritenuta convincente da Jouanna, che ha messo in dubbio l'attribuzione dell'*Epistola* a Pentadio a Vindiciano:

*quand on voit la facilité avec laquelle la même séquence de texte peut se retrouver en grec ou en latin dans des corpus aussi différents que celui d'Hippocrate, de Soranos d'Éphèse, de Galien ou de Jean Damascène, on voit mal pourquoi l'attribution à Vindicien, même attestée dans des manuscrits anciens, serait plus authentique*¹⁹.

Sulla base di questa considerazione, Jouanna propende per una datazione seriore del testo pseudoippocratico, ipotizzando che esso sia riconducibile all'ambiente alessandrino del VI secolo, e che la tra-

dizione latina testimoniata dall'*Epistola* a Pentadio sia riconducibile alla scuola di Ravenna²⁰ (l'attribuzione sarebbe coeva o di poco successiva alla traduzione, in quanto il nome di Vindiciano compare già nel Parisinus lat. 11218 del sec. VIII-IX, il più antico testimone noto dell'*Epistola*²¹). L'unico termine sicuro *ante quem* resterebbe quindi, per Jouanna, la presenza della classificazione dei temperamenti nel *De temporum ratione* di Beda²² (autore morto nel 735), in una versione che non appare però riconducibile, come ha notato lo stesso Jouanna, all'*Epistola* a Pentadio²³.

Le valutazioni di Jouanna meritano qualche riflessione, in quanto ripropongono un'oscillazione, in merito alla datazione della tipologia dei temperamenti, che caratterizza da tempo la letteratura critica: Klibansky-Panofsky-Saxl facevano risalire la tipologia al II secolo ("o al più tardi al III")²⁴, sulla base dell'errata datazione dell'opuscolo pseudosoraneo (negli stessi anni Schöner²⁵ faceva riferimento generico all'età tardoantica; Flashar²⁶ a Vindiciano); ma in precedenza van Wageningen²⁷ aveva attribuita la tipologia al tardo Medioevo, ed ancora di recente Touwaide²⁸ ha affermato che la sua formazione risale al Medioevo.

L'argomentazione addotta da Jouanna per mettere in dubbio la paternità vindicianea dell'*Epistola* è costituita, come abbiamo visto, dalla frequenza con cui il testo pseudoippocrateo è oggetto di attribuzioni. I casi a cui Jouanna fa riferimento, però, appaiono di natura diversa da quello ipotizzato per l'*Epistola* a Pentadio: il *Quid est homo?* dello pseudo-Giovanni Damasceno è un collage di testi diversi, fra i quali quello pseudoippocratico²⁹; analoga la configurazione della *Isagoge* pseudosoranea, che recupera la trattazione degli umori dalla pseudodippocratica *Epistula ad Maecenatem*, un testo che in parte della tradizione è interpolato con l'*Epistola* a Pentadio³⁰.

Si tratta, in questi casi, di inserzioni del testo greco o latino dell'opere pseudoippocratica nell'ambito di opere di per sé pseudoepigrafe. Nel caso dell'*Epistola*, l'attribuzione a Vindiciano riguarderebbe, ol-

tre al testo tradotto dal trattato pseudoippocratico, anche la parte prefatoria, che è certamente connessa alla parte tradotta e quindi coeva alla traduzione stessa. La datazione dell'*Epistola* e quindi della traduzione non può prescindere dalla valutazione di questa parte e più in generale della dedica dell'*Epistola* a Pentadio (o forse a Gaio Pentadio, come fa pensare l'inscriptio del codice collazionato da Fuchs³¹), cfr. pp. 485, 1-486, 4 Rose³²:

Vindicianus Pentadio nepoti suo salutem. Licet sciam te, carissime nepos, grecis litteris eruditum ad hanc disciplinam posse pervenire, tamen ne quid tibi poscenti ad memoriam denegarem, ex libris medicinalibus Hippocratis intima latinavi. Quae quia dignus es, fideliter trado daturus tibi avi tui patris mei libros, ex quibus totius mundi rationem conoscas, uti nosse possis quanta fuerit generis nostri sapientia. Per hunc vero librum tibi corporis uniuscuiusque naturam et ordinationem adgrediar explicare.

La dedica ad amici o familiari (in questo caso al nipote) è frequente nella letteratura medica tardoantica, in particolare nell'ambiente africano a cui è riconducibile Vindiciano: Teodoro Prisciano dedica i *Physica* al figlio Eusebio, in termini (*Eusebi dulcissime filiolorum meorum*)³³ accostabili a quelli che abbiamo trovato nell'*Epistola* a Pentadio (*carissime nepos*); Cassio Felice dedica il *De medicina* al figlio in termini analoghi (*fili dulcissime*)³⁴; Celio Aureliano dedica i *Celerum passionum libri* all'allievo Bellicus³⁵ (ai figli sono indirizzati anche il *De medicamentis* di Marcello Empirico³⁶ e l'epistola di Largius Designatianus premessa alla traduzione dell'*Epistola* pseudoippocratica ad Antioco³⁷).

Anche l'altra circostanza che si evince dall'*Epistola* a Pentadio, la conoscenza del greco da parte di Pentadio, trova notevoli analogie con quella a cui fa riferimento Celio Aureliano nella sua prefazione alle *Celeres*, dove segnala il caso del destinatario delle *Medicinales responsiones*, Lucrezio, che “*ex omni parte Graecarum scientia praeditus est litterarum*”³⁸: un'affermazione che suggerisce l'idea di un bilinguismo

ancor parzialmente operante, nonostante l'esigenza di ricorrere alle traduzioni in latino; lo stesso Bellicus, a cui sono dedicate le *Celeres*, non doveva esser del tutto digiuno di greco, se Celio, nel definire i propri libri "*utiles magis quam necessarios*"³⁹, prospetta la possibilità che egli avesse difficoltà nel comprendere "*si qua forte a Graecis obscure dicta sunt*", sottintendendo una certa conoscenza del greco da parte dell'interlocutore. Una situazione analoga sembra quella prospettata dall'autore dell'*Epistola* a Pentadio, se si considera che egli annuncia al nipote anche l'invio di un'opera cosmologica scritta dal nonno ("*daturus tibi avi tui patris mei libros, ex quibus totius mundi rationem conoscas*"), verosimilmente in greco.

La contiguità culturale dell'*Epistola* a Pentadio con l'ambiente culturale di Celio Aureliano è suggerita anche da qualche altro indizio: l'uso del verbo '*latino*' (nella citata forma *latinavi*), testimoniato altrove dal solo Celio, a *chron.* 5, 77⁴⁰; l'uso del termine greco seguito dalla traduzione latina⁴¹, prassi corrente in Celio ed anche in Cassio Felice (e si può aggiungere, ancora, la frequenza del nome "Pentadius" all'epoca di Vindiciano, segnalata da Peiper⁴²).

Un ulteriore elemento di cui è opportuno tener conto è costituito dalla parte conclusiva dell'*Epistola*, relativa a patologia e terapeutica: essa trova qualche riscontro, come abbiamo visto⁴³, nella versione del trattato Par. graec. 2494, dove però non compaiono i riferimenti polemici che portò l'autore a mettere in opposizione il *medicus diligens, doctus e peritus* e quello *neglegens e imperitus*, incapace di comprendere le cause delle malattie⁴⁴: riferimenti che trovano un certo riscontro nell'unica altra epistola che ci rimane di Vindiciano, quella indirizzata all'imperatore Valentiniano⁴⁵, e che appaiono anch'essi sintomatici del contesto culturale dell'autore.

Vari indizi, in definitiva, sconsigliano una datazione troppo bassa dell'*Epistola*, per le argomentazioni indicate e per la sua stessa configurazione complessiva, che pare difficile ricondurre alla produzione della scuola ravennate⁴⁶. Non mi pare che ci siano fondati motivi, in

questo quadro, per mettere seriamente in discussione l'attribuzione a Vindiciano, anche in considerazione della datazione e dell'unanimità dei testimoni più antichi. La datazione del trattato pseudoippocratico, di conseguenza, dovrà tener conto del termine ante quem costituito da Vindiciano.

Per quel che riguarda le modalità e la tecnica della traduzione, resta l'esigenza di una più precisa ricognizione dei testimoni, sia dell'*Epistola* che del trattato greco, per poter chiarire con maggiore sicurezza i rapporti fra il testo greco e la traduzione latina. In particolare la sezione relativa ai temperamenti rivela scarti ed incongruenze che potrebbero anche suggerire la presenza di contaminazioni o comunque varianti rilevanti allo stato attuale non ricostruibili.

Già nella titolazione della sezione troviamo uno scarto forse non riconducibile solo a una semplificazione operata dal traduttore: laddove il testo greco tratta degli effetti degli umori su affettività (θυμός) ed intelligenza (γνώμη), il testo latino parla di *mores*: *preterea hi quattuor umores faciunt hominibus tales mores*. Altri scarti emergono se confrontiamo, a titolo di esempio, la serie delle caratteristiche indotte dal sangue: nel testo greco leggiamo che il prevalere di questo umore rende l'individuo di bell'aspetto (καλὸν τῷ εἶδει αὐτοῦ), sincero (ἀπλοῦν), allegro (ἰλαρόν), amabile (καριεντικόν), giocoso (παίζοντα) e di facile riso (γελῶντα). Il testo dell'*Epistola* è riconducibile solo in parte al testo greco: *sanguis facit homines boni voti, simplices, moderatos, blandos, euchymos seu <suci> plenos*. Le serie sono sovrapponibili per ἀπλοῦς / *simplex*; si può sospettare che *boni voti* sia lezione corrotta della traduzione di καλὸν τῷ εἶδει αὐτοῦ; ma non leggiamo nella serie vindicianea *euchymos*, che era verosimilmente nella serie greca tradotta. Qualche diversa corrispondenza con il testo del trattato pseudoippocratico presenta invece la serie proposta da Beda nel *De temporum ratione*⁴⁷, cfr. c. 35: *sanguis eos in quibus maxime pollet facit hilares, laetos, misericordes, multum ridentes et loquentes*, dove *hilares* e *multum ridentes*

trovano precisa rispondenza nella serie pseudoippocratica. Qualche rispondenza con la serie vindicianea trova invece la definizione del tipo sanguigno proposta da Isidoro a *orig.* 4, 5, 6, *homines, quibus dominatur sanguis, dulces et bandi sunt*, ma meno aderente è la definizione che lo stesso Isidoro dà del tipo melancolico, *melancholici appellantus homines qui et conversationem humanam refugiunt et amicorum carorum suspecti sunt* (*orig.* 10, 176. Vindiciano: *cholera nigra facit homines subdolos cum iracundia, avaros, timidos, tristes, somniculosos, invidiosos, frequenter habentes cicatrices cigna in pedibus*).

Questi fenomeni fanno sospettare che il trattato pseudoippocratico, da cui pure dipende certamente l'*Epistola* a Pentadio e la tradizione latina da essa derivata, potrebbe non essere necessariamente la fonte esclusiva della tipologia temperamentale. La priorità assegnabile al trattato, del resto, riguarda solamente la definizione del sistema quaternario, non l'idea che l'umore possa determinare il carattere di un individuo, idea che è certamente assai più antica: per gli effetti della bile nera risale almeno allo pseudoaristotelico *probl.* 30, 1, e più in generale non è del tutto ignota neppure a Galeno⁴⁸, che pure certamente non prende in considerazione il sistema quaternario. Non è da escludersi, in questo quadro, che tipologie basate sugli umori possano aver circolato in età precedente a quella del trattato pseudoippocratico, lasciando qualche traccia nella cultura dell'epoca⁴⁹.

Appendice: Ippocrate, Galeno e la cripta di Anagni

Jouanna, in un intervento del 2006⁵⁰, ha segnalato l'interesse che presenta il trattato pseudoippocratico *De pulsibus et de temperamentis corporis humani* per l'interpretazione di un celebre affresco della cripta della cattedrale di Anagni. L'importanza di questa acquisizione merita qualche ulteriore considerazione.

L'affresco fa parte di un gruppo di raffigurazioni visibili in corrispondenza delle prime due campate della cripta, attribuite al cosiddetto

“primo Maestro” (o Maestro della Traslazioni o dell’Apocalisse) e datate generalmente attorno al 1250⁵¹. Nell’affresco sono raffigurati due personaggi, identificati dalle didascalie come Ippocrate (IPOCRAS) e Galeno (GALIENVVS): sono raffigurati ambedue con barba e capelli bianchi e con un copricapo di forma tronco-conica; Galeno, raffigurato sulla destra, indossa un mantello purpureo con bordo dorato; Ippocrate, sulla sinistra, ha sulle spalle un mantello di pelliccia. Sono ambedue seduti davanti a scrittoi sorretti da colonne con capitello; su ciascuno scrittoio si vedono una penna bianca, un calamaio e un codice; Ippocrate si distingue anche per la cattedra lignea su cui è seduto e per la mano destra sollevata.

Sui codici collocati in corrispondenza dei due personaggi si legge, a partire da quello posto di fronte a Galeno, MVNDI PRESENTIS SERIE MANET EX ELEMENTIS e (sul codice posto di fronte ad Ippocrate) EX HIS FORMANTVR QVE SVNT QVECV(M)Q(VE) CHREANTUR (“ciò che è in questo mondo risulta dagli elementi, di essi sono formate tutte le cose che sono create”)⁵². L’iscrizione è correlata con le raffigurazioni collocate sulla volta, al centro delle quali spicca la figura un uomo nudo e la didascalia HOMO, le cui quattro lettere sono collocate ai quattro angoli della figura, in corrispondenza con le serie quaternarie segnalate nei cerchi che la circondano. Nel primo cerchio si legge l’iscrizione MICROCOSMVS IDEST MINOR MVNDVS. In cerchi successivi, in quadranti fra loro correlati, le quattro età della vita ed i corrispondenti umori (PVERITIA/SANGVIS; ADOLOSCENTIA/COLERA RUBRA; IVENTVS/MELANCOLIA; SENECTUS/FLEVMA), le quattro stagioni e le relative qualità (VER HVMIDVM ET CALIDVM; ESTAS CALIDA ET SICCA; AVTVMNVS FRIGIDVS ET SICCVS; HIEMS FRIGIDA ET HVMIDA) e gli elementi, anch’essi corredati dalle rispettive qualità (AER CALIDVS ET HVMIDVS; IGNIS CALIDVS ET SICCVS; TERRA FRIGIDA ET SICCA; AQUA FRIGIDA ET HVMIDA). In un’iscrizione ulteriore, non del tutto integra, si legge:

MATERIES RERVM SVNT QUATVOR ELEMENTA DESE [...] EO[...] EN[...] DE QVO PLVS ET INEST COMPLEXIO DICITVE HVIVS, ETAS VVLTVS HVMOR MVTANTVR TEMPORE CVIVS (“le cose sono formate dai quattro elementi [...] età, aspetto e umore di colui che ha una determinata costituzione si trasformano nel tempo che è proprio di essa”).

Ho segnalato qui solo i particolari maggiormente attinenti alla teoria umorale, che si collocano all’interno di un quadro più complesso, che interessa soprattutto i quattro elementi (aria, fuoco, terra, acqua) e le loro caratteristiche. Nel complesso gli affreschi risentono del platonismo medievale, tramite linee di tradizione che sono state esplorate da Smith⁵³ e da Pressouyre⁵⁴ e riprese in seguito da altri studiosi⁵⁵. Quella che è apparsa più enigmatica, per le fonti e la tradizione che presuppone, è proprio la raffigurazione di Ippocrate e di Galeno, “probabilmente un *unicum* nella pittura medievale”⁵⁶ (più in generale proprio gli affreschi del ciclo ‘scientifico’ sono “quelli che più sono sfuggiti a qualsiasi sforzo interpretativo”⁵⁷).

Il trattato *De pulsibus et de temperamentis corporis humani* può servire, in primo luogo, a chiarire definitivamente l’interpretazione della raffigurazione dei due medici. Alcuni particolari figurativi, a partire dal braccio alzato di Ippocrate, avevano già fatto pensare ad un rapporto maestro / allievo, in cui il maestro è ovviamente Ippocrate⁵⁸, ma anche di recente la scena è stata interpretata in termini di dialogo, per cui i due personaggi sarebbero ritratti “mentre si scambiano le loro teorie sull’origine del mondo”⁵⁹. Che i due personaggi siano maestro ed allievo lo conferma ora l’*inscriptio* del trattato, che offre per la prima volta un corrispettivo storico-letterario della scena anagnina: nel citato Parisinus suppl. graec. 1254, infatti, come abbiamo visto, il testo è presentato come opera dedicata da Ippocrate al discepolo Galeno⁶⁰.

L’ipotesi di una dipendenza della raffigurazione da un testo medico, forse illustrato, era stata più volte proposta⁶¹, ma senza riscontri

precisi nelle opere prese in considerazione, l'ippocratico *De natura hominis*, il relativo commento di Galeno, le opere di Costantino Africano ed altro⁶². La pubblicazione del trattato pseudoippocratico colma questa lacuna, in quanto appare del tutto verosimile che sia proprio esso all'origine dell'immagine di Ippocrate maestro di Galeno. Esso conferma, peraltro, il contesto culturale meridionale che era stato ipotizzato per la raffigurazione: la dedica a Galeno è presente solo nella tradizione greca del trattato, e presuppone quindi un'area culturale in cui circolassero testi greci e bizantini.

Il trattato dà ragione, oltre che del singolare rapporto fra Ippocrate e Galeno, della correlazioni fra umori, età e stagioni, proposte negli stessi termini in cui compaiono nell'affresco (della tipologia dei caratteri, nell'affresco, c'è forse solo una traccia nel citato riferimento alla *facies*). Il trattato non fa riferimento ai quattro elementi e al rapporto uomo / cosmo, ma si tratta di tematiche connesse con la teoria umorale già in età tardoantica, i quattro elementi per esempio nel *De natura hominis* di Nemesio di Emesa. Ma non è forse casuale che anche Vindiciano, nell'*Epistola* a Pentadio al nipote un'opera cosmologica scritta dal padre, che gli avrebbe consentito di conoscere *totius mundi rationem*.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Qui e oltre cito dall'edizione in critica di ROSE V. (ed.), *Theodori Prisciani Euporiston libri III*. Lipsiae, 1894, pp. 484-491.
2. Così per es. VASQUEZ BUJAN M., *Vindiciano y el tratado De natura generis humani*, *Dynamis*. Acta Hispanica ad Medicinae Scientiarumque Historiam Illustrandam 1982; 2: 27.
3. Cfr. JOUANNA J., *Un traité pseudo-hippocratique inédit sur les quatre humeurs (Sur le pouls et sur le tempérament humain)*. In: KOLDE A., LUKINOVICH A., REY A.L. (edd.), *Κορυφαίω άνδρί. Mélanges offerts à André Hurst*, Genève. 2005, pp. 449-461.
4. Così l'inscriptio del Parisinus suppl. graec. 1254 del sec. XVI utilizzato da Jouanna per la sua ed.: 'Ιπποκράτους πρὸς Γαληνὸν σφυγμῶν καὶ κράσεως

ἀνθρωπίνης, tradotto *Hippocratis ad Galenum discipulum liber de pulsibus et de temperamentis corporis humani* nel catalogo di DIELS H., *Die Handschriften der antiken Ärzte I. Abhandlungen der königlichen Preussischen Akademie der Wissenschaften. Phil.-Hist. Klasse*, Berlin, 1905 (rist. Leipzig, 1970), p. 47.

5. Paragrafazione di JOUANNA J., op.cit. nota 3.
6. L'edizione più autorevole di questo testo è quella curata da J. Jouanna per il *Corpus Medicorum Graecorum* (Berlin 2002). Lo stesso Jouanna ha ricostruito la fortuna del trattato e della teoria umorale che esso propone: JOUANNA J., *La postérité du traité hippocratique de la Nature de l'homme: la théorie des quatre humeurs*. In: VON C. MÜLLER W., BROCKMANN C., BRUNSCHÖN C. W. (hrsg.), *Ärzte und ihre Interpreten: medizinische Fachtexte der Antike als Forschungsgegenstand der klassischen Philologie*. Leipzig, 2006, pp. 117-42.
7. KLIBANSKY R., PANOFSKY E., SAXL F. (trad. it.), *Saturn and Melancholy. Studies in the History of Natural Philosophy Religion and Art*. New York, 1964, Torino 1983. Fra gli studi più recenti sulla fortuna della teoria dei temperamenti cfr. TOMMASI A., C. G. *Jung und die vier Temperamente der spätantiken Medizin*. In: von UGOLINI G. (hrsg.), *Die Kraft der Vergangenheit. Mythos und Realität der klassischen Kultur*. Hildesheim, 2005, pp. 243-252.
8. FUCHS R., *Anecdota Hippocratea. Die Epistula Vindiciani ad Gaium (oder Pentadium) nepotem suum und der codex Dresdensis Dc 185*. *Philologus* 1899; 58: 407-421: contributo sfuggito ai curatori della *Bibliographie des textes médicaux latins*, Saint-Etienne. 1987, anche del *Supplément* pubblicato nel 2000 (lo ha segnalato JOUANNA J. *La théorie des quatre humeurs et des quatre tempéraments*. *Revue des Études Grecques* 2005; 118: 151.
9. Cfr. JOUANNA J., op. cit. nota 8, pp. 151-152.
10. Ivi, pp. 161-162. La versione del Par. suppl. graec. 1254 è invece quella ripresa nel *Quid est homo?* attribuito a Giovanni Damasceno (Ivi, pp. 155-156), opera pubblicata da Migne in *Patrologia Graeca* XVC cc. 244-245, la cui dipendenza dal trattato pseudodippocratico era stata già segnalata dallo stesso JOUANNA J., *Le Pseudo-Jean Damascène, Quid est homo?*. In: *Les pères de l'église face à la science médicale de leur temps*, éd. par V. BOUDON-MILLOT ET B. POUDERON. Paris, 2000, pp. 1-27. Jouanna ha recentemente segnalato un altro trattato inedito sulla stessa tematica, che non ha però rapporto diretto con versioni latine: JOUANNA J., *Anonyme sur les quatre éléments (Laur. Plut. 75. 19 fol. 26v-27r): publication d'un nouveau*

Vindiciano e la teoria dei temperamenti

- témoignage sur la chronobiologie quotidienne des quatre humeurs*. Galenos 2009; 3: 75-89.
11. Elencati da JOUANNA J., op. cit. nota 6, pp. 122-126.
 12. Per la documentazione disponibile sulla figura di Vindiciano cfr. DEICHGRÄBER K., *Vindicianus 2*. In: PAULY-WISSOWA, *RealEnzyklopädie* v. IXA 1, Stuttgart, 1961, cc. 29-36; MARASCO G., *I medici di corte nell'impero romano: prosopografia e ruolo culturale*. Prometheus 1998; 24: 250-260. Sull'ambiente africano in cui operò Vindiciano cfr. BENSEDDIK N., *La pratique médicale en Afrique au temps d'Augustin*. In: MASTINO A. (a c. di), *L'Africa romana*. Atti del VI convegno di studio Sassari, 16-18 dicembre 1988, Sassari, 1989, pp. 663-682.
 13. Cfr. Agostino *conf.* 3, 4, 5; 7, 6, 8; *epist.* 138, 3.
 14. Cfr. ROSE V., op. cit. nota 1, p. 251.
 15. Pubblicata da Alban Thorer nel suo *De re medica*, Basilea, 1528 (ristampato in *Medici antiqui omnes*, Venezia 1547).
 16. KLIBANSKY R., PANOFSKY E., SAXL F., op. cit. nota 7, p. 56.
 17. FISCHER K.-D., *The Isagoge of Pseudo-Soranos. An Analysis of the Contents of a Medieval Introduction to the art of Medicine*. *Medizin Historisches Journal* 2000; 35: 3-30.
 18. Cfr. JOUANNA J., op. cit. nota 8, pp. 151-152, che ha segnalato anche la dipendenza di questo testo dal ramo della tradizione dell'*Epistola* testimoniato da Dresdensis (cfr. sopra).
 19. JOUANNA J., op. cit. nota 8, p. 166; cfr. anche JOUANNA J., op. cit. nota 6, pp. 139-140.
 20. JOUANNA J., op. cit. nota 8, pp. 166-167.
 21. L'attribuzione a Vindiciano venne segnalata da PEIPER R., *Ein zweiter Brief des Vindicianus*. *Philologus* 1874; 33: 561-564; che si avvaleva dell'attribuzione che trovava nel cod. 10 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, del sec. XII, e poi confermata da Rose sulla base del Par. lat. 11218 e di altri codici.
 22. Cfr. C. W. JONES (ed. a c. di), *Corpus Christianorum Series latina CXXXIII B*. Brepols 1977 pp. 392-393.
 23. JOUANNA J., op. cit. nota 8, pp. 148-150.
 24. KLIBANSKY R., PANOFSKY E., SAXL F., op. cit. nota 7, p. 97.
 25. SCHÖNER E., *Das Viereschema der Humoralpathologie*. Wiesbaden, *Sudhoffs Archiv B*. 1964; 4: 94-95.
 26. FLASCHAR H., *Melancholie und Melancholiker in den medizinischen Theorien der Antike*. Wien, 1966, p. 112.

27. VAN WAGENINGEN J., *Die Namen der Vier Temperamenten*. Janus 1918; 23: 48-55; Id., *De quattuor temperamentibus*. Mnemosyne 1918; 46: 374-382.
28. TOUWAIDE A. (s. v.), *Temperament*. In: von CANCIK H., SCHNEIDER H., LANDFESTER U. M. (hrsg.) *De Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*. B. XII.1, Stuttgart-Weimar, 2002, c. 129.
29. Cfr. JOUANNA J., op. cit. nota 10 e le successive notazioni in ID., op. cit. nota 8, pp. 155-156.
30. La versione originaria dell'Epistola a Mecenate, testimoniata già da Marcello Empirico, che la colloca in testa al *De medicamentis* assieme ad altri testi epistolari, è in larga parte traduzione dell'epistola di Diocle *ad Antiochum regem* (cfr. OPSOMER C., HALLEUX R., *Lettres d'Hippocrate à Mécène et à Antiochus*. In: MAZZINI I. e FUSCO F. (a c. di), *I testi di medicina latini antichi. Problemi filologici e storici*. Atti del I Convegno Internazionale Macerata-S. Severino Marche, 26-28 aprile 1984, Roma, 1985, pp. 339-364). Nell'edizione veneta del 1502 e in edizioni galeniche successive l'epistola, interpolata con il testo vindicianeo, è pubblicata in testa al libro II dei *Dynamidia ad Maecenatem* attribuiti a Galeno.
31. Nel codice Dresdensis collazionato da FUCHS R., op. cit. nota 8, p. 408; l'*Epistola* è indirizzata da Vindiciano *ad Gaium nepotem suum*.
32. La parte prefatoria è nalizzata da ZURLI L., *L'epistola a Pentadio (e altre reliquie) di Vindiciano*. In: SANTINI C., SCIVOLETTO N. (a c. di), *Prefazioni, prologhi e proemi di opere tecnico-scientifiche latine*. v. II, Roma, 1992, pp. 453-462.
33. ROSE V., op. cit. nota 1, p. 249.
34. ROSE V. (ed.), CASSII FELICI *De medicina*. Lipsiae, 1879, p. 1.
35. BENDZ G. (ed.), CAELII AURELIANI *Celerum passionum libri III Tardarum passionum libri V*. Berlin 1990 (CML VI 1), p. 22.
36. Cfr. NIEDERMANN M., LICHTENHAN E. (ed.), MARCELLI *De medicamentis liber*. Berlin, 1968 (CML V), p. 2.
37. Ivi, p. 19.
38. CAELII AURELIANI, op. cit. nota 35.
39. Sull'interpretazione di questa affermazione di Celio cfr. URSO A. M., *Destinazione e finalità nella Praefatio delle Celeres passiones di Celio Aureliano*. In: SANTINI C., SCIVOLETTO N., ZURLI L., (a c. di) *Prefazioni, prologhi e proemi di opere tecnico-scientifiche latine* v. III. Roma, 1998, pp. 177-195.
40. Nella forma *latinavimus*, che l'edizione Rovilliana del 1566, seguita da Bendz, correggeva *latin<i>avimus* sulla scorta delle occorrenze celiane di *latinizo* ad *acut.* 2, 8 e 2, 65: ma la *variatio* è del tutto verosimile in considerazione dell'uso di Celio.

41. Cfr. pp. 486, 9 *in epate quod iecur vocamus*; 486, 16-15 *xanthe id est rubea*; 486, 16-487, 1 *melena cholera id est nigra*; *euchymos seu <suci> plenos* (emendamento di Rose; ha proposto <boni suci> FIORUCCI F., *Una note-rella esegetica* alla Epistula ad Pentadium di Vindiciano. Appunti Romani di Filologia 2007; 9: 95-98).
42. PEIPER R., op. cit. nota 21, pp. 561-564.
43. Cfr. n. 18.
44. ROSE V., op. cit. nota 1, pp. 490, 4-491, 11.
45. MARCELLI, op. cit. nota 36, pp. 46-52. Sull'epistola a Valentiniano cfr. ZURLI L., *Cinque epistulae de tuenda valetudine*. In: SANTINI C., SCIVOLETTO N. (a c. di.), *Prefazioni, prologhi e proemi di opere tecnico-scientifiche latine*. v. I, Roma 1990, pp. 394-397; MARASCO G., *Littérature et réalité dans l'oeuvre de Vindicien*. In: PIGEAUD A. e G. (éd. par.), *Les textes médicaux latins comme littérature*. Nantes, 2000, pp. 165-171.
46. Sull'esaurirsi del genere epistolare nella letteratura medica altomedievale cfr. BOSCHERINI S., *La dottrina medica comunicata per epistulam. Struttura e storia di un genere*. In: *Les textes*, op.cit. nota 45, p. 10.
47. Lo segnala JOUANNA J., op. cit. nota 8, p. 165n.
48. Cfr. JOUANNA J., op. cit. nota 6, pp. 121-123.
49. Ho esplorato questa possibilità in: STOK F., *Natura corporis. Costituzioni e temperamenti in Celso e nella cultura dell'età imperiale*. In: SCONOCCHIA S., TONEATTO L. (a c. di.), *Lingue tecniche del greco e del latino* v. II, Bologna, 1997, pp. 163-170.
50. JOUANNA J., *Aux racines de la nature de l'homme, in Institut de France. Séance solennelle de rentrée des cinq Académies, mardi 24 octobre 2006, Président de l'Académie des sciences morales et politiques, Paris, 2006 n. 9, pp. 17-24* (anche in *La Revue du Praticien* 2006; 56, n. 20: pp. 2313-2317).
51. Così già TOESCAP., *Gli affreschi della cattedrale di Anagni, Le Gallerie Nazionali Italiane* 1902; 5: pp. 116-187.; datazione accolta per es. da MATTHIAE G., GANDOLFO F. G., *Pittura romana del Medioevo*. v. II, Roma, 1988, p. 121. Una retrodatazione al secolo precedente è stata tentata da BOSKOVITS M., *Gli affreschi del Duomo di Anagni: un capitolo di pittura romana*. *Paragone Arte* 1979; 30 n. 359: pp. 3-41, ma ha trovato scarso consenso. Un bilancio della questione è in BIANCHI A., *Stato degli studi*. In: BIANCHI A. (a c. di.), *Il restauro della cripta di Anagni*. Roma, 2003, pp. 50, 52.
52. Cfr. (anche per il testo delle altre iscrizioni) MAZZON A., *I testi epigrafici*. In: GIAMMARRIA G. (a c. di.), *Un universo di simboli. Gli affreschi della cripta nella cattedrale di Anagni*. Biella, 2001, p. 106.

53. SMITH M. Q., *Anagni: An example of Medieval Typological Decoration*. Papers of the British School at Rome 1965; 33: 1-47.
54. PRESSOUYRE L., *Le cosmos platonicien de la cathédrale d'Anagni*. Mélanges d'Archéologie et d'Histoire 1966; 78: 551-593.
55. Cfr. D'ALVERBY M.T., *L'homme comme symbole. Le microcosme*. In: *Simboli e simbologia nell'Alto Medioevo*. Atti della Settimana di Studi del CISAM (Spoleto, 3-9 aprile 1975), Spoleto 1976, p. 158; CAPPELLETTI L., *Gli affreschi della cripta anagnina*. *Iconologia*. Roma, 2002 (Miscellanea Historiae Pontificiae 65), pp. 63 sgg.
56. Cfr. MARCONE A., *Si può parlare di una medicina tardo antica?* In: MARCONE A. (a c. di), *Medicina e società nel mondo antico*. Atti del convegno di Udine (4-5 ottobre 2005), Firenze, 2006, p. 282.
57. Cfr. BAGNOLI M., *Le fonti e i documenti per l'indagine iconografica*. In: *Un universo di simboli*. Op. cit. nota 52, p. 81.
58. Cfr. per es. CAPPELLETTI L., op. cit. nota 53, p. 63.
59. Così BAGNOLI M., op. cit. nota 57, p. 81, e già in precedenza BAGNOLI M., *The Medieval Frescoes in the Crypt of the Duomo of Anagni*, v. I, Diss. Baltimore, Maryland, 1998, p. 50 ("animated conversation"). Anche SMITH M. Q., op. cit. nota 53, p. 12 interpreta il brccio alzato di Ippocrate quale segno di gesticolazione.
60. Cfr. op. cit. n. 4.
61. Cfr. BAGNOLI M., op. cit. nota 57, p. 81 ("le origini del doppio ritratto degli affreschi della cripta della cattedrale di Anagni si devono cercare in trattati di medicina illustrati dell'Italia meridionale").
62. Lo constatava PRESSOUYRE L., op. cit. nota 54, p. 573. BOSKOVITS M., op. cit. nota 51, p. 20, forte della retrodatazione del "primo Maestro" al sec. XII, aveva ipotizzato un rapporto diretto con Costantino e con l'ambiente salernitano, tramite Pietro, all'epoca vescovo di Anagni, originario di Salerno e vissuto in precedenza a Montecassino, dove poteva aver conosciuto Costantino, che in quell'abbazia trascorse gli ultimi anni di vita.

Correspondence should be addressed to:

Fabio Stok, Università di Roma Tor Vergata - Facoltà di Lettere e Filosofia
Dipartimento di Antichità e Tradizione Classica - via Columbia 1, 00133 Roma
fabio.stok@uniroma2.it